

Palermo, dal giudice esponenti dc e psi che si sono accusati a vicenda

Esattorie, caso da Procura Intanto si dissolve il pentapartito

La Finanza chiede i verbali della sconcertante audizione di martedì all'Antimafia regionale - Il Pci chiede un dibattito e l'allontanamento di entrambi i responsabili della disastrosa gestione del dopo-Salvo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Si sono scambiate chiacchiere, insulti, impropri, hanno assunto a turno il ruolo di vittime e di fustigatori di costumi, si sono lanciati segnali, allusioni, minacce. All'opinione pubblica finora hanno offerto documenti indecifrabili. Adesso sono preoccupati, sono diventati più taciturni. Nelle ultime ore infatti non sono mancati i colpi di scena. Questa mattina i due protagonisti dell'indagine esattoriale (tanti altri rimangono dietro le quinte), il socialista Giuseppe Mirabella, presidente della Soges, il democristiano assessore alle finanze, Nicola Ravidà, sono andati in Procura. Saranno ascoltati dai sostituti Giuseppe Figliarone e Guido La Porta. Magistrali specializzati in scandali politici-amministrativi che da tempo indagano anche sulle terre di Sicilia, l'altro grande affare in cui è coinvolta la Regione è uno spreco di centinaia di miliardi che continua ancora oggi. Non è tutto.

Le fiamme gialle si sono rivolte al presidente della commissione antimafia regionale, il democristiano Giuseppe Campione, per entrare in possesso dell'originale stenografico del clamoroso faccia a faccia dell'altra sera a Palazzo Normanni. La Guardia di finanza ha chiesto a Campione tutti gli stenografici delle proteste sedute che saranno dedicate allo stesso argomento. Proprio questa sera la commissione antimafia regionale nella sala rossa del Palazzo della Regione non è stata una convocazione facile. Nei giorni scorsi il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il socialista Salvatore Lauricella, si era infestato perché un suo prefetto (in questo caso Mirabella) era finito sotto inchiesta, e aveva scagionato peregrine interpretazioni del regolamento pur di impedire la riunione. I deputati comunisti l'avevano messo alle strette costringendolo così a far marcia indietro.

Non si escludono ripercussioni sul pentapartito che ormai sembra dissolto fra accuse e polemiche. Ancora una volta i parlamentari Pci tornano alla carica e per bocca del capogruppo Pci chiedono a Rino Nicolosi, democristiano, capo del governo, di riferire al più presto in aula sull'intera vicenda non approfittando del fatto che è scesa in campo l'antimafia. E guerra anche in casa democristiana. Ravidà invoca la convocazione della giunta di governo, quella del direttivo del gruppo autocrocato. Insomma, cerca consensi. Il suo capogruppo, Angelo La Russa, sembra molto frettoso, fa sapere che Ravidà continua a seguire una linea personale che non è stata né discussa né approvata dalla Democrazia cristiana.

I socialisti invece sembrano più solidali con il loro assistito e il capogruppo Luigi Granata sarebbe pronto, con un disegno di legge sfornato appostatamente, a sborsare 200 miliardi alla Soges, ripianando così i debiti contratti da Mirabella e dalla sua gestione pasticciata. Su questo aspetto, anche sulle gravissime responsabilità di Ravidà, che recentemente ha indossato i panni dell'amministratore austero, interviene Domenico Bacchi, l'unico comunista presente nel consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio e sindaco della Soges. La Cassa di Risparmio è una delle quattro banche, insieme al Banco di Sicilia, al Monte dei Paschi e all'Istituto di Credito di Torino che furono chiamate, all'indomani dell'arresto del Salvo, a garantire l'esecuzione delle imposte in Sicilia.

«Diciamo le cose come stanno la Regione non è mai stata capace di definire con esattezza e rigore la natura del suo rapporto con la Soges. Una società non dimentichiamola, nata da un'eredità mista, alla quale non è stata sottratta la presenza del Salvo. Durante il passaggio alla mano pubblica, aumentarono vertiginosamente i costi del personale, poiché da una gestione familiare di decine e decine di piccole esattorie nei comuni siciliani si è passati al rispetto del regolare contratto dei bancari. Un onere non indifferente. Si aggiunge a questo la dis-

tribile direzione di questi anni in un monte ore di straordinari e missioni davvero sproporzionato rispetto alla struttura della Soges, non corrispondente a criteri oggettivi. Da moltissimo tempo, ad esempio, non esiste un direttore generale. C'è un unico che è stato costretto a dimettersi proprio per contrasti personali con Mirabella».

Bacchi si è sempre battuto — è agli atti, tutto verbalizzato — per «qualità manageriali, conoscenza del mestiere, prestigio nazionale» del suo direttore, il democristiano Giuseppe Mirabella, contemporaneamente, chiedeva che venisse assunto un funzionario, ex esattore, privo di titoli, ma legato a un altro membro del comitato esecutivo del-

l'amministrazione di questo Istituto di credito ed ha quindi autorità e titoli per decidere su promozioni e carriere». La Cassa di Risparmio, con una analoga composizione, ha recentemente sostituito i suoi funzionari con membri del consiglio di amministrazione della banca, liberandoli così da possibili condizionamenti. C'è infine la vicenda, anch'essa stranissima, della commissione nominata dal governo regionale per fare chiarezza sulla Soges e della quale fanno parte tre funzionari. In realtà non ha mai funzionato.

«È parzialmente vero — conclude Bacchi — che la commissione si sta trovata di fronte ad una Soges recalcitrante nel momento in cui le venivano chiesti i documenti sulla situazione interna. Ma è altrettanto vero che l'assessore Ravidà ha preferito non fare alcuna fretta alla commissione dei tre "saggi", perché preferisce che la questione rimanga aperta». Gli interrogatori si infruttuano. Ad esempio, in tanti si chiedono per ora, è vero che alla vigilia delle elezioni regionali un buon numero di siciliani furono assunti per chiamata diretta dall'Istituto di credito di Torino e dal Monte dei Paschi, anche loro azionisti della Soges? I neo assunti hanno — su questo ci sono pochi dubbi — un «padrino politico». I maligni sostengono che sia Ravidà.

Severio Lodato

Il cardinale di Torino: «Liberate Marco Fiora»

TORINO — C'è un bimbo rapito che ha il diritto di vivere la Pasqua nella sua casa, supplica quanti sono responsabili di questa situazione angosciata di ascoltare l'invito non degli uomini, ma di Cristo risorto perché sappiano essere anche loro degni del mistero pasquale, restituendo alla felicità della vita una creatura innocente. Questo l'appello che l'arcivescovo di Torino, cardinale Anastasio Ballestrero, ha rivolto ai rapitori del bimbo torinese Marco Fiora, di sette anni, il cardinale Ballestrero, secondo quanto riferito da Pina Fiora, madre del bimbo rapito, aveva già inviato nelle scorse settimane una lettera alle suore della scuola frequentata da Marco. In essa l'arcivescovo esprimeva il suo dolore e la sua partecipazione al dramma dei genitori del piccolo Pina Fiora ha inoltre precisato che l'appello è una «iniziativa personale del cardinale, non sollecitata». Marco Fiora fu sequestrato la mattina del 2 marzo scorso mentre stava lasciando in auto, con il padre Gianfranco e la madre, la sua abitazione, in strada Cartman, sulla collina torinese. I genitori ingaggiarono con i banditi una furiosa, ma inutile colluttazione che provocò loro ferite e contusioni. La prima e, per ora, unica richiesta di riscatto è stata di 5 miliardi di lire spropositata per una famiglia che vive sui proventi di un garage gestito dal padre del bimbo, e di una panetteria, di cui si occupa la madre.



TORINO - Il piccolo Marco Fiora, il bimbo ancora in mano ai rapitori

Per un confronto aperto con altrettanti amministratori italiani

A Bologna undici sindaci Usa

Sarà un incontro di lavoro sui problemi del governo locale e i bisogni della gente - Una gran voglia di conoscersi, al di fuori di qualsiasi preclusione di natura politica

Dalla nostra redazione
BOLOGNA. Per ripartire loro il rischio di una fulminante sindrome di Stendhal (lo shock da monumenti storici e aggregrati) i cittadini del nuovo mondo in visita al vecchio) appena scesi dall'aereo li porteranno in visita alle moderne strutture della Fiera, per acciamparli, pian piano nel centro medievale e infine a palazzo Accursio. Sarà una visita sommaria di poche ore: gli undici sindaci statunitensi in arrivo martedì a Bologna per un incontro di lavoro e di amicizia. Vengono per lavorare e per loro «rad» diceva ieri il loro collega Renzo Imbeni commentando il programma del convegno su il governo delle città negli Stati Uniti e in Italia. Promosso e organizzato dal Comune di Bologna assieme alla National League of Cities, una specie di Ansa di ottocento. Un incontro che non ha precedenti: se non in qualche scambio di visite cordiale ma diplomatico.

A Bologna invece «si lavorerà» sodo. Quattro sessioni di studio e dibattito sul governo locale e sviluppo economico. I sindaci amministrativi programmano territorio e ambiente. Per ciascuna questione due introduzioni (un sindaco americano e uno italiano) e un dibattito. «Il programma di lavoro chiarisce Imbeni. Abbiamo deciso assieme lo scorso settembre a Firenze. Ma non è stato nessun problema siamo

curiosi da entrambe le parti di conoscere, confrontare due sistemi così differenti. Soprattutto per quanto riguarda il ruolo delle amministrazioni locali nello sviluppo economico e il rapporto tra pubblico e privato. Le grandi questioni sociali, i bisogni e i diritti dei cittadini».

Da dove viene tutta questa voglia di conoscersi? «E più di un anno che lavoriamo a questo incontro», racconta Imbeni che pochi giorni fa è tornato da un proficuo viaggio in Usa (al seguito della mostra sui Caraibi ospitata al Metropolitan di New York), e ha portato a casa la promessa di un gemellaggio tra Bologna e Saint Louis. «Troppe volte ci siamo incontrati sindaci italiani e americani solo per direi come sarebbe bello poter discutere meglio senza formalità dei problemi che nonostante le differenze ci accomunano. Ora finalmente si può fare». Grazie anche alla mediazione dell'attivissima The Bridge Association, un gruppo di americani residenti in Italia. È stato il loro presidente, Edward James Grace a mettere in contatto il Comune di Bologna e la Lega delle città Usa. «C'è un grande desiderio di dialogo spiega tra le forze democratiche d'Europa e d'America. Soprattutto oggi che ci conosciamo di meno. Come di meno?». Ne era delle comunicazioni? «Sembra un controsenso ma si preoccupano di mettere in contatto le esperienze di chi ha una reale conoscenza dei problemi grandi e piccoli della società».

Michele Smargassi

Ordinanza del pretore. L'emittente reagisce: vogliono la nostra eliminazione totale

«Oscurata» a Roma Telemontecarlo

ROMA — Il pretore dirigente della settima sezione della capitale — Vincenzo Piacco — ha ordinato a Canale 21 di non trasmettere più programmi di Roma i programmi di Telemontecarlo. L'emittente di proprietà al 90% della brasiliana Rete Globo Canale 21 se lo volesse potrebbe trasmettere qualsiasi cosa purché non di provenienza Telemontecarlo. Invece l'emittente ha preferito mandare in onda l'immagine fissa di un cartello che informa sulla decisione del pretore Piacco.

La reazione di Tmc — da tempo sottoposta a una raffica di iniziative giudiziarie — non è stata però inattesa. «La eliminazione totale di Tmc è l'obiettivo perseguito da quei le stesse emittenti (Canale 5 Retequattro Italia) e associa-

zioni (Anti Fr) che dicono di battersi per la libertà di antenna». Detto che analogo rischio corrono tutte le altre emittenti di Roma. Tmc aggiunge: «Il provvedimento del pretore si fonda sull'argomento che la ripetizione del segnale monogascio avviene senza la prevista autorizzazione ministeriale. Eppure noi i abbiamo tempestivamente richiesto e poi volte sollecitate perché il ministero delle Poste non la rilasciasse? E perché le forze politiche che costoro alle citate emittenti seppero intervenire in favore di Canale 5 Retequattro e Italia 1 non si adoperano per garantire anche la sopravvivenza delle emittenti estere?».

Lo sconcerto e la rabbia dei dirigenti di Tmc (e Rete Globo) il concorrente più temibile nel settore privato per il gruppo Berlusconi in trattative con Euro tv per costituire una società comune sono accresciuti dal fatto che in questi stessi giorni la Cassazione ha riconosciuto le trasmissioni in ambito nazionale dell'emittente (Tmc come stazione estera gode anche della «diretta») e che altrettanto ha fatto il tribunale di Lucca disesautorando impianti sigillati dal pretore di Viareggio in entrambi i casi applicando proprio il famoso decreto Berlusconi che di fatto ha vanificato come reato la mancata concessione della autorizzazione ministeriale.

ROMA — Con accanto gli assessori regionali all'Agricoltura dell'Emilia Romagna, del Veneto e del Piemonte Pandolfi ha annunciato ieri ai giornalisti e ai rappresentanti del mondo agricolo il piano d'attacco del ministero dell'Agricoltura contro i usi indiscriminati di pesticidi e diserbanti il cui uso massiccio ha inquinato le falde, messo sotto accusa gli acquedotti di vaste zone d'Italia e lasciato mezzo milione di cittadini senza acqua potabile.

Il «piano d'attacco» del ministro

Pandolfi, così dimezzeremo i pesticidi

La biologia aiuterà a salvare i raccolti usando meno veleni - 2000 tecnici, 100 miliardi



Diventa legge decalogo Cee sull'ambiente

Mirella Acconciamesse

Una misura urgente il ministero doveva prenderla ed ecco allora, questo piano nazionale di lotta integrata (lotta guidata più lotta biologica) in agricoltura con un altro piano di ricerca al servizio della lotta biologica. Questo piano dovrebbe articolarsi nell'impiego di duemila tecnici opportunamente formati, nella preparazione professionale degli agricoltori e nella gestione di dati e controllo del carico fitofitico sull'esempio di quanto ha già fatto la Regione Emilia Romagna.

Che cosa si propone Pandolfi? La riduzione fino al 50 per cento dei livelli di utilizzazione dei fitofarmaci in agricoltura attraverso un piano nazionale del costo di cento miliardi, da dividersi in tre, cinque anni. L'uso di diserbanti e pesticidi sarà messo sotto controllo attraverso il «quaderno di campagna» che ogni agricoltore dovrà tenere.

«Fino ad oggi — ha detto Pandolfi — l'uso dei fitofarmaci è stato assunto come male imputabile al settore agricolo, il quale, invece, non fabbrica da sé e propri strumenti chimici. Non nell'interesse del produttore invece — dice il ministro — l'uso eccessivo di queste sostanze che producono l'effetto di creare ceppi di organismi sempre più resistenti, oltre a rendere i prodotti alimentari tossici». Il consumo di fito-

farmaci nell'83 — ha concluso Pandolfi — è stato pari a 170mila tonnellate per un fatturato di circa tremila miliardi di lire.

«L'iniziativa lanciata dal ministro — ha dichiarato il vicepresidente della Confagricoltori, Massimo Bellotti, commentando la proposta — coglie finalmente una proposta da tempo avanzata dalla nostra Confederazione che è stata la prima, e l'unica organizzazione professionale, agricola italiana, a denunciare i pericoli di abuso dei mezzi chimici in agricoltura. Pericoli — ha aggiunto Bellotti — che si sono accentuati per l'assenza di adeguati servizi alle imprese agricole, sottoposte alla pressione industriale esercitata da industrie e distributori mediante propri informatori scientifici. Bellotti ha anche aggiunto che occorre dare una informazione ufficiale ai cittadini sulla reale situazione delle acque potabili, fornire garanzie ai consumatori e superarle, nel campo acqua», situazioni di, anarchia.

Più polemica la Lega Ambiente che giudica il piano di Pandolfi in modo preoccupato: «Si tratta infatti — dice — di un insieme frazionato di buone intenzioni, la cui fattibilità è legata al verificarsi delle singole Regioni presenteranno di qui al 23 aprile, giorno in cui il Cipe deciderà la ripartizione dei fondi. Il rischio — secondo la Lega Ambiente — è di privilegiare, come in passato, le regioni più ricche e di perpetuare perciò gli attuali squilibri. L'iniziativa del ministro risente — secondo gli ambientalisti — dell'impostazione approssimativa e superficiale che non tiene conto della complessità e dell'irriducibilità dei problemi sul tappeto e dell'inefficienza e inefficacia dell'intervento delle Regioni, e dello Stato per una agricoltura più moderna e pulita».

ROMA — Centodieci direttive della Cee diventano legge dello Stato. La Camera ha infatti approvato, in via definitiva, la legge di recepimento di queste direttive. E ciò è stato reso possibile perché il gruppo comunista, animato da spirito europeista e dal senso di responsabilità nazionale (ha detto Augusto Barbera) ha consentito che si utilizzasse questo spiraglio di vita regolatore del governo Craxi, per far approvare un disegno di legge che porta nella legislazione italiana forti innovazioni positive.

Fra le «direttive» Cee recepite, le più rilevanti sono quelle concernenti i grandi rischi industriali (direttiva Seveso), il contenuto di piombo nella benzina, la qualità delle acque destinate al consumo umano (col ponendo in di-

scussione il recentissimo decreto del ministro Donat Cattin), la prevenzione della peste suina, la disciplina più rigorosa dell'uso degli additivi, la tutela dei lavoratori dall'inquinamento sonoro.

Alcune di queste «direttive» attendevano il recepimento nella legislazione nazionale addirittura dal 1971. L'inerzia dei vari governi e i contrasti nelle mutevoli maggioranze avevano condotto l'Italia al non felice primato di paese al primo posto in Europa per le condanne subite dalla Corte di giustizia europea per inadempimento agli obblighi comunitari.

AMICMIEL.

Gran bella cosa il lavoro. E gran bella cosa il viaggiare. Noi ti offriamo le soluzioni più giuste e più belle per fare una vita attiva e redditizia fino al sabato e una vita sportiva e dinamica fino alla domenica.

EBRO PATROL 2800 CC 4 CIL DIESEL 3300 CC 6 CIL DIESEL AUTO CARRI
I.V.A. 18% di sconto in più per i privati.
Un grande amico nel tempo libero. Instancabile. Pronto a soddisfare quasi sia Vostra esigenza.

EBRO PATROL 3300 CC 7 POSTI
DIESEL 6 CIL STATION WAGON
Quando alla propria avventura ci è adomato di più la bellezza il grande confort la massa ma affida la tua pace della compagnia a chi ti porta monti campagna un vero pace.

EBRO VANETTE DIESEL 2000 CC
BENZINA 1500 CC FURGONI FURGONI FINISTRATI PULMINI E POSTI
Sono le risposte tecnologiche e razionali più avanzate a problemi di lavoro. Grandi spazi interni racchiuti in piccoli ingombri esterni con la garanzia di assistenza su tutto il territorio nazionale. La sicurezza di un maggior risparmio in Italia a sempre al vostro servizio. Se tutto questo non è prova d'amore?

EBRO

CAR and SEA s.r.l.

Distributore per l'Italia

20092 CINISELLO BALSAMO Viale Branza 95 Tel 02/61218515